



**Rassegna stampa**  
quotidiana

Napoli, lunedì 21 dicembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 1955065  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## La giustizia, la svolta

# Opg Secondigliano, traslocano gli ultimi detenuti

Chiude in Italia il primo ospedale psichiatrico giudiziario. I cinque internati trasferiti nelle Rems

**Claudia Procentese**

Sa che da oggi la sua casa cambierà e non sarà più una cella, ma chiede all'infermiere se potrà portare con sé l'armadietto che ormai contiene i resti della sua vita, appiglio materiale del suo precario equilibrio interiore. Lui è uno degli ultimi cinque pazienti che stamattina lascerà l'ospedale psichiatrico giudiziario di Secondigliano, 4 campani e 1 laziale, destinati alle Rems regionali di appartenenza, cioè alle strutture alternative, le cosiddette residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza. Chiude così per sempre l'Opg napoletano. È il primo dei 6 italiani che cessa di esistere dopo l'entrata in vigore della legge del 2012, dopo la proroga firmata dall'ex presidente della Repubblica Napolitano, dopo la scadenza perentoria del 31 marzo scorso.

Un primato, dunque, che se da un lato premia il lavoro degli operatori che sul campo si sono impegnati per il superamento degli ex manicomi criminali, dall'altro pone dubbi e timori sul futuro del post-opg. «Il testimone adesso deve passare non dall'Opg alle Rems, ma ai territori - ci tiene a sottolineare Michele Pennino, responsabile sanitario dell'Opg di Secondigliano -. La Rems rappresenta una delle opzioni per i casi di maggiore pericolosità e comunque temporanea». Due le Rems definitive previste dalla Regione Campania, a San Nicola Baronia (Avellino) e a Calvi risorta (Caserta), per un totale di 40 posti letto. Ma l'unica da poco attivata è quella di Avellino, la Rems di Caserta entrerà in funzione invece a gennaio. «L'Asl di Caserta, però - spiega prontamente Pennino -, ha riconvertito alcuni post in Sir, già sedi di Rems provvisorie, raggiungendo perciò il numero prestabilito ed evitando il commissariamento re-

gionale». La lettera di pre-commissariamento, infatti, che poneva il 6 dicembre come termine ultimo per mettersi in regola con l'attivazione dei posti letto regionali, ha fatto accelerare le procedure. Nell'Opg di Secondigliano erano 23 gli internati fino a dieci giorni fa. Nel 2013 il picco di 127 ricoverati, per passare ai 100-105 nel 2014 ma con un turnover del 110 per cento, e ad un'ottantina di presenze agli inizi del 2015. «È in questo che si vede l'effettività del nostro lavoro come Asl Napoli I Centro - aggiunge Pennino -, nel non permettere l'automatismo "misura di sicurezza-rem", offrendo un ampio ventaglio di possibilità alternative alla magistratura con cui ci auguriamo maggiore dialogo. A parte i reati bagattellari che non devono prevedere detenzione, se il magistrato di sorveglianza ritiene che esso è avvenuto sulla base di un disturbo mentale, sono predisposti i 18 posti nel reparto di articolazione sanitaria in carcere. Laddove, poi, si convince che la patologia è rilevante e che c'è bisogno di un percorso riabilitativo e curativo, solo allora si ricorre alla Rems». Appello, dunque, alla corretta comunicazione. «Occorre che per le Rems il servizio sanitario non dialoghi solo con la magistratura di sorveglianza, ma con tutta quella del distretto - avverte Francesco Maisto, presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna e coordinatore del X Tavolo nazionale Salute e disagio psichico degli Stati generali dell'esecuzione penale, voluti dal ministro Orlando -, perché il problema oggi non è quello delle revoche delle misure di sicurezza detentive, ma quello dell'applicazione provvisoria. Il fenomeno che si sta verificando in questa fase è l'incremento notevole di persone che vengono mandate nelle Rems e le ingolfano a seguito delle ap-

plicazioni provvisorie da parte dei gip. Il primo vero lavoro di de-istituzionalizzazione degli Opg è quello di preparare programmi individuali terapeutici efficaci, quindi potenziare i dipartimenti di salute mentale territoriale e disporre comunità del privato sociale che ospitino i pazienti psichiatrici». Maisto ricorda anche come «l'Opg di Secondigliano fu un'approssimazione normativa a cui nessuno si oppose, perché non si fa un Opg dentro un carcere». Ma qual è adesso il destino della struttura in cui sorgeva l'Opg di Napoli? «Tornerà ad essere parte del centro penitenziario com'era prima della chiusura dell'Opg di Sant'Eframio - chiarisce Libero guerriero, direttore del carcere di Secondigliano -. Quasi sicuramente diventerà reparto aperto per detenuti comuni, mentre quello attuale accoglierà l'Alta sicurezza». Perplesso il presidente dell'associazione Il carcere possibile. «Ma esiste personale adeguatamente formato per gestire le Rems? - si domanda Sergio Schlitzer -. La nostra preoccupazione è che le Rems diventino Opg in scala ridotta che si riempiranno a breve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Spostamenti

I pazienti ospitati nelle strutture di San Nicola Baronia e nel Sir di Caserta

## Morcone «Antiviolenza», c'è il via libera per la struttura

**Luella De Ciampis**

«Tutto è pronto per la sottoscrizione del Protocollo d'Intesa in Prefettura con l'Asl, gli ospedali, le forze dell'ordine, il carcere, la scuola, la Croce Rossa e le associazioni, affinché si creino i presupposti per un'azione sinergica che consenta il coordinamento di tutte le istituzioni presenti sul territorio». Ad annunciarlo, il prefetto di Benevento, Paola Galeone, nel corso dell'inaugurazione

del Centro Antiviolenza, avvenuta nell'Auditorium San Bernardino di Morcone. Centro, finanziato dalla Regione Campania e destinato a tutte le donne dei comuni afferenti all'Ambito Territoriale Sociale B5. L'attenzione del prefetto alla violenza di genere è massima.

> A pag. 21

Morcone

# Centro antiviolenza, via libera al protocollo d'intesa

**Luella De Ciampis**

MORCONE. «Tutto è pronto per la sottoscrizione del Protocollo d'Intesa in Prefettura con l'Asl, gli ospedali, le forze dell'ordine, il carcere, la scuola, la Croce Rossa e le associazioni, affinché si creino i presupposti per un'azione sinergica che consenta il coordinamento di tutte le istituzioni presenti sul territorio».

Ad annunciarlo, il prefetto di Benevento, Paola Galeone, nel corso dell'inaugurazione del Centro Antiviolenza, avvenuta nell'Auditorium San Bernardino di Morcone. Centro, finanziato dalla Regione Campania e destinato a tutte le donne dei comuni afferenti all'Ambito Territoriale Sociale B5.

L'attenzione del prefetto alla violenza di genere è massima, perché, pur essendo un problema sommerso, esiste e coinvolge tutti i membri della famiglia in cui si consumano atti di violenza, reiterati nel tempo.

Nel corso dell'incontro, il consigliere regionale Maria Di Carlo ha posto l'accento su quanto la mancanza di equilibrio nel rapporto tra i genitori incida negativamente sia a livello di apprendimento che a livello comportamentale dei minori.

«Esistono tanti centri che nascono a macchia di leopardo - dice il prefetto - ma non comunicano tra loro e questo impedisce un giusto coordinamento, perché coprono tutti più o meno gli stessi orari di attività. Si può invece immaginare di

promuovere un'iniziativa, a costo zero, stabilendo una turnazione che garantisca ascolto, accoglienza e assistenza in ogni momento della giornata».

«Inoltre - conclude il prefetto Galeone - al fine di facilitare l'approccio con le forze dell'ordine alle vittime di violenza, nel momento della denuncia, è necessario predisporre corsi di formazione per il personale di polizia, affinché, prima di ogni cosa, venga offerta protezione e solidarietà alle donne che arrivano in caserma o in ospedale spaventate e disorientate».

E infatti, lo scopo degli sportelli antiviolenza, gestiti dall'associazione Socrate, che a gennaio, entreranno in funzione nel comune di Morcone, ente

capofila dell'Ambito e in quello di San Bartolomeo in Galdo, non è tanto quello di fornire un'adeguata terapia, quanto quello di sensibilizzare le donne, per aiutarle a "far venir fuori" il problema, educare e recuperare i minori che subiscono le conseguenze nefaste delle violenze e, nel contempo, creare, con il supporto delle istituzioni, una task force di solidarietà sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa annunciata dal prefetto di Benevento Paola Galeone

## ACERRA Spettacolo teatrale tratto da "Ferite a morte" della Dandini Lotta al femminicidio anche dal palcoscenico

**ACERRA.** Presentata nella sala teatro dedicata ad Antonio D'Errico (all'interno dell'associazione teatrale "Gli Istrioni"), lo spettacolo teatrale "Uccise da un raptus Uomo" tratto dal libro di Serena Dandini "Ferite a morte". Lo spettacolo - regista Enzo Morgillo, presidente dell'Associazione teatrale gli Istrioni, che è stato replicato ieri sera - ha portato in scena il dramma del femminicidio. Sul piccolo palcoscenico si sono alternate sei donne, tutte impegnate attivamente sul territorio locale contro la piaga del femminicidio. L'iniziativa, nata da un incontro del tutto casuale tra la responsabile dell'associazione la Casa di Marinella e il presidente dell'associazione teatrale che ha ospitato l'evento, mira a frantumare quel muro di silenzio omertoso che troppe volte ha portato donne inermi verso la morte. Oramai in

Italia ogni 48 ore si registra un caso di femminicidio. Sono mogli, ex mogli, sorelle, figlie, fidanzate, ex fidanzate, amanti, compagne che non sono state ai patti, che sono uscite dal solco delle regole assegnate dalla società, e che hanno pagato con la vita

questa disubbidienza.

Lo spettacolo, che ha visto salire sul palco per raccontare le storie di diverse donne uccise, è stato portato in scena da Mariella Nappo, Francesca Ragusa, Maria Bianca Russo, Antonella De Chiara, Angela Tavolozzi e Maria Grazia D'Errico, tutti donne comuni, impegnate nella lotta contro questa piaga. Molto probabilmente si replicherà già a gennaio, cercando di portare l'interessante spettacolo anche nelle scuole.

**NINO PANNELLA**



**L'EVENTO** Un concerto organizzato dall'accademia

## Un crowdfunding per costruire la prima casa del mandolino

**NAPOLI.** Il Gran concerto di Natale, patrocinato dal Comune di Napoli, avrà luogo il giorno 26 dicembre ore 11, nella Basilica di San Giovanni Maggiore. Anche il mandolino quest'anno pensa di festeggiare a casa propria, contando sull'ospitalità della Fondazione dell'Ordine degli ingegneri nella basilica di San Giovanni Maggiore e sulla NapoliMandolinOrchestra, braccio destro musicale dell'Accademia mandolinistica napoletana presieduta dal Maestro Mauro Squillante. Presentata già nei precedenti appuntamenti, l'idea della Casa del Mandolino diventa sempre più reale. Protagonista di una campagna di crowdfunding realizzata con "produzione dal basso" (il Gran Concerto ne è una declinazione), la Casa del Mandolino vede uniti maestri, musicisti, appassionati e cultori della materia, alcuni peraltro giovanissimi. L'obiettivo? realizzare un sogno. Una casa, un luogo fisico, in cui il mandolino possa esprimersi liberamente. Un progetto che ha dato il via già ad un impegno formativo siglato con l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, da cui è nato il primo Master universitario italiano in Pedagogia della musica specificamente dedicato allo studio del mandolino classico napoletano. Tra i protagonisti del Gran concerto di Natale, la NapoliMandolinOrchestra, il soprano Valentina Assorto, Lello Giulivo e Francesca Morgante, cantante e attrice.

**i Reportage del Mattino** Da Piscinola a Scampia, nulla è cambiato: problemi aperti che peseranno sul voto

# Comunali, la partita delle periferie

Accuse dai rioni: dall'amministrazione solo chiacchiere. Gli analisti avvertono: l'immobilismo premia

**Pietro Treccagnoli**

**A**lle urne si va a giugno, ma le grandi manovre per il voto a Napoli sono partite già. Gli analisti politici profetizzano un pienone per de Magistris nei quartieri popolari. Sembra in contraddizione rispetto al piagnisteo di chi, proprio dalle periferie, lamenta una distrazione dell'amministrazione, concentrata troppo sul Lungomare. A Forcella, nei Quartieri, alla Sanità, a Pianu-

ra e in tutto il panorama slabbrato delle periferie, in questi quattro anni e mezzo, si è intervenuto pochissimo. Chiacchiere soprattutto. Promesse. Ma ora la battaglia per la conquista di Palazzo San Giacomo è in pieno svolgimento e di candidati sicuri ce ne sono pochi. Tutti, comunque, sanno che, non fosse altro che per la demografia, la strada da percorrere passa per le periferie e tra le forche caudine di chi chiede

il cambiamento, subito, e di chi non muoverebbe una foglia del degrado, perché è il brodo primordiale per controllare persone e affari sporchi.

> A pag. 18

## Nella maratona delle Comunali le periferie diventano decisive

Qualità della vita e trasporti: i problemi irrisolti pesano sul voto

**Pietro Treccagnoli**

Sulle bianche mura delle palazzine che in doppio filare disegnano via Gobetti, proprio di fronte all'uscita dello sgangherato capolinea Piscinola-Scampia della linea 1 del metrò, campeggia una sola parola «believe», credere, reliquia di una scritta ben più lunga in inglese e in italiano. Resta solo questo nelle periferie di Napoli, nelle periferie esterne e in quelle da secoli annidate nel cuore della città: credere. E per chi è affiliato a qualche clan di camorra, magari pure obbedire e combattere, i rivali. Ma per la gente comune, quella che *acala 'a capa e fatica* ogni giorno, quel «believe» è una beffa, un pernacchio con il fiocco. Credere a chi? In tempi ormai elettorali tutti i candidati vogliono essere creduti e non si limitano a distribuire caramelle, ma lanciano come coriandoli manciate di parole, parole, parole.

Scampia è la periferia per antonomasia. E questo, nonostante il fastidio che provoca ogni volta che si è intercettati da un taccuino («Scrivete bene del quartiere, ce simmo scucciati di essere sempre messi in mezzo»), questa fa-

ma è tutto sommato un vantaggio rispetto ad altre periferie che non hanno avuto il beneficio della pubblicità foss'anche negativa. Scampia è Scampia, fa notizia. Le altre sono solo periferie, si arrangiassero. Be', c'è qualche rione che gode di una fama pregressa, storica, come Forcella e Sanità (periferie nel centro storico, paradossi napoletani), ma per tutti gli altri prevale la doppia condanna: cornuti e ignorati.

In tempo di elezioni, la retorica delle periferie torna sempre buona, per tutti. E a girarci nelle periferie trovi rassegnazione e malizia. Così a Scampia, ma così pure al Rione Traiano, a Barra, nei Quartieri Spagnoli (altro spazio centralissimo, ma sfasato urbanisticamente e socialmente rispetto ai contorni borghesi). Alle urne si andrà a giugno, ma le grandi manovre per il voto pesante (perché numeroso) della corona di spine di Napoli sono già partite. Gli analisti politici profetizzano per il sindaco in carica un pienone nei quartieri popolari dove (passi il gioco di parole) è popolare. Sembra in contraddizione rispetto al piagnisteo scontato di chi, proprio dalle periferie, ha sempre lamentato una «distrazione»

dell'amministrazione, bollata come troppo concentrata sul Lungomare. Invece, proprio questa indifferenza sarebbe l'atout decisivo per il sindaco arancione.

L'immobilismo nelle scelte della legalità che, letta in positivo, potrebbe essere interpretata come la necessità di non infierire in contesti di forte disagio, la decisione di lasciare tutto com'è potrebbe essere la carta vincente per farsi sostenere da quei segmenti che sullo status quo costruiscono esisten-

za, persistenza e successo. A Forcella, nei Quartieri, alla Sanità, a Pianura e in tutto il panorama slabbrato

delle periferie, in questi quattro anni e mezzo, si è intervenuto pochissimo. Chiacchiere soprattutto. Promesse. Inviti a credere. Believe, believe. Al posto di politiche sociali si sono dovuti accontentare dei proclami guevaristi e inviti alle occupazioni. Al massimo qualche esercizio di maquillage. Lasciare tutto com'è, anche se in buona fede o per un'eterogenesi dei fini, può diventare un favore fatto ai gattopardi della criminalità organizzata. Ma vale anche la previsione opposta, con un'elezione premiante per le opposizioni con l'arma puntata e facile da usare per squarciare la quinta di cartapesta al grido di «periferie abbandonate». Copione collaudato che ha funzionato spesso e volentieri.

A Scampia, dal secondo piano della Vela Bianca, la signora Luisa, tredici anni di occupazione abusiva, mamma malata al seguito, se la cava con un evergreen del qualunquismo: «Tutti ladri». E poi si lamenta del ritorno dei grossisti della droga. «A poco a poco stanno uscendo, dopo i blitz, e qui è un via vai di africani e albanesi». Giovanni, con un passato di politico di quartiere, Vela Azzurra, primo piano, quasi un palco per comizi, accusa: «Sono in piena campagna elettorale. Altro che caramelle. Una decina di giorni fa sono arrivate le lettere di sgombero per pericolosità sociale. A chi è andato a protestare in Comune hanno

detto di non preoccuparsi, nessuno sarà cacciato. Così conquistano consensi».

Piano piano gli appartamenti promessi agli assegnati, dopo anni di attesa, li stanno dando. E le nuove case sono più che decenti. Ma per ogni quartiere che si libera nelle Vele c'è un abusivo che entra. Nelle Vele trovate di tutto. Negli scantinati, nati come garage, umidissimi e pieni di immondizia, magari senza saracinesca sopravvivono i poveracci che come unica alternativa potrebbero accamparsi sotto i ponti dell'Asse Mediano. Ai piani alti, più ambiti, anche se spesso scomodi, in tanti, sempre abusivi, vengono cacciati per far posto agli uomini dei clan che stanno rientrando.

In tutte le periferie, la criminalità sembra ridotta, solo perché non appare più sfacciata come un tempo. I tossici da Scampia si sono spostati a Melito, le piazze di spaccio sono emigrate al Rione Traiano. Lungo uno degli stradoni che ritornano alla metropolitana, Sasà tiene un gazebo dove arrostitisce i carciofi, tipica delizia pasquale, ma va bene pure a Natale. Il fumo profumato si spande come una tentazione nel cielo limpido di dicembre. Gli automobilisti si fermano, riempiono una busta con quelle già incartocciate e via. «La licenza? Volete sapere se tengo la licenza? Ma dove vi credete di stare a Milano?». Molte bancarelle sono state messe in regola, però, con un prezzo irrisorio. Una forma di calmiera sociale. Chi accusa de Magistris (e lo fanno anche molti residenti nei quartieri popo-

lari) di non andare mai in periferia è smentito dai rappresentanti di vari associazioni del territorio non necessariamente allineate all'ideologia arancione.

S'è visto, s'è visto e non solo ai funerali di Ciriaco De Sita o quando ha capito che indossare gli abiti di sindaco di strada era elettoralmente redditizio. Senza fare molta pubblicità anzi nessuna, ha portato centinaia di calze alle Epifanie passate o le ha fatte arrivare. Palliativi, certo. Ma è sempre meglio di quanto lamentano nel centro storico dove i residenti sono felici dei Decumani presidati, ma appena girano nei cardini, nei vicoli laterali, una divisa non la vedono neanche con il binocolo, mentre le vedette del-

lo spaccio controllano militarmente chi passa. Manca solo il metal detector. La battaglia per la conquista di Palazzo San Giacomo è in pieno svolgimento e di candidati sicuri ce ne sono pochi. Tutti, comunque, sanno che, non fosse altro che per la demografia, la strada da percorrere passa per le periferie e tra le forche caudine di chi chiede il cambiamento, subito, e di chi non muo-

verebbe una foglia del degrado, perché è il brodo primordiale per controllare persone e affari sporchi. Grande è l'immobilità sotto il cielo, quindi la situazione è la migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il simbolo, l'interpretazione

# Il presepe utopia di un mondo in pace con se stesso

**Marino Niola**

**I**l presepe è il Vangelo tradotto in dialetto. È la Natività che rinasce ogni anno. E si fa storia viva. Universale e locale. Perché ogni paese ne fa lo specchio di se stesso. Ad Acireale i pastori somigliano ai pupi. In Tirolo la grotta di Betlemme si trasferisce sulle Alpi e la Sacra Famiglia è scolpita nel legno. Lo scenario delle

crèches francesi sono i monti della Provenza e in Germania i pastori della krippe vestono i panni dei montanari bavaresi.

> Segue a pag. 26

## Il presepe e il mondo in pace con se stesso

**Marino Niola**

Insomma è la Buona Novella che parla la lingua del presente e sin fa intendere da tutti, credenti e non credenti. Perché i pastori, il Bambinello, la grotta, la stella cometa, i Re Magi sono dogma teologico e scenografia liturgica ma soprattutto sono arte, tradizione, colore locale. Ethos e pathos, sentimento e passione. Come nel settecentesco «Tu scendi dalle stelle» di San'Alfonso de' Liguori. Che era un sapientissimo dottore della Chiesa, raffinatissimo interprete delle Scritture, ma anche un napoletano di sentimento, capace di avvertire sulla pelle il fremito sacro che all'approssimarsi del Natale, accarezza la schiena della città.

Ecco perché in una città-mondo come Napoli, la densità urbana e umana si trasferiscono sulla santa cartapesta e diventano folla animata e concitata. Unione ecumenica delle creature, senza eccezioni e senza distinzioni. È la vita quotidiana sorpresa in un fermo immagine che la consegna all'eternità. Il presepe, all'ombra del Vesuvio è una febbre identitaria che trasferisce la grotta di Betlemme nel ventre di Napoli. E trasforma la Natività in un grande teatro di popolo. In pochi centimetri quadrati di sughero e cartapesta si raduna una strabocchevole folla multicolore e

multietnica. Pastori, mercanti, suonatori, venditori ambulanti, osti, lavandaie, re neri, visir ottomani, schiavi nubiani, donne di malaffare, zingare, giocolieri. Fissati da un incantesimo nei loro gesti quotidiani. Su tutto incombe una schiera di angeli volteggianti che si avvitano in vertiginose spirali, planando in discese ardite e funamboliche risalite. Uno strepitoso movimento immobile, un fermo immagine collettivo. È la rappresentazione plastica di quel poeticissimo apocrifo che è il Protovangelo di Giacomo: «Guardai la volta del cielo e la vidi immobile e gli uccelli del cielo erano fermi. Guardai a terra e vidi posata una scodella e degli operai sdraiati intorno, con le mani nella scodella: e quelli che stavano masticando non masticavano più e quelli che stavano portando alla bocca del cibo non lo portavano più, ma i visi di tutti erano rivolti in alto. Ed ecco delle pecore erano condotte al pascolo e non camminavano, ma stavano ferme e il pastore alzava la mano per percuotere col bastone e la mano restava per aria, tutte le cose in un momento furono distratte dal loro corso». Nel presepe partenopeo la sospensione cosmica descritta dal messaggio evangelico diventa uno strepitoso saggio di mimica popolare, una devotissima sceneggiata. Con tanto di osterie, pizzerie, pescherie, macellerie. E ghiotto-

nerie per tutti i gusti. Un'utopia da paese della fame, una sacra cuccagna. Un Evangelo alimentare per santificare i piaceri della carne.

Niente a che vedere con il severo presepe francescano, misticamente umile e nudo. A Napoli comanda il demone barocco dell'iperbole che mescola le storie, sovrappone le scene, aggiunge personaggi. Come diceva Totò, qui si esagera. E il presepe diventa una brulicante città di terracotta, a immagine e somiglianza della concitata umanità partenopea e del suo feroce attaccamento alla vita. Ma qualunque siano la sua fattura e la sua location, sulla sacra mangiatoia aleggia sempre quello che Fabrizio De André chiamava l'odore di Gerusalemme. Che rende incantato questo giocattolo sacro, lo preleva dalla cronaca e lo trasporta in una dimensione fiabesca. Così il mistero dell'Incarnazione diventa alla portata di tutti. In fondo è questa doppia natura, alta e popolare, straordinaria e ordinaria, a fare la fortuna secolare della tradizione presenile. Passatempo serio per bambini e grandi. E per bambini grandi come Luca Cupiello, il personaggio creato da Eduardo De Filippo, che fa dell'amore-odio verso il Natale l'algoritmo della mutazione antropologica italiana. Perché, che il presepe ci piaccia o no, resta la toccante utopia di un mondo in pace con se stesso.